Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

n° 777

Sebastiano di Lorio
dall'Isola di Calipso
D.ª di Ferdinando IV.
per l'Ferdinando Borbone
Ch.r Provedoso

Firenze 1816

Mario Gozzini
Co. Segr. Ogano.

BRAIDENSE
MM.
NI
TTI
Vm
N. 1162.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4027
MILANO

TELEMACO,

ED

EURICE

NELL'ISOLA DI CALIPSO

DRAMMA PER MUSICA

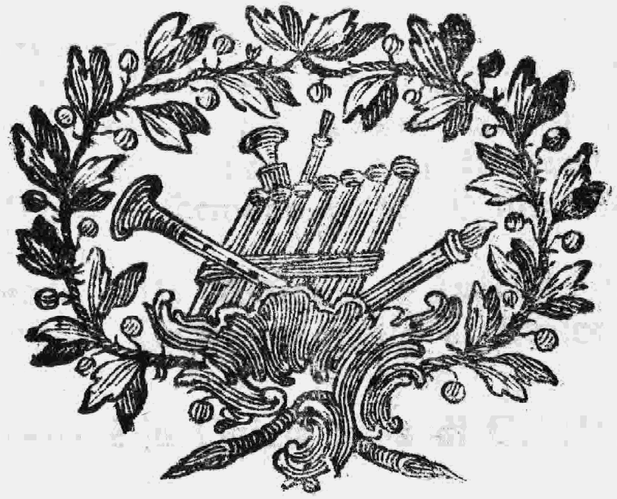
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



VENEZIA,

M. DCC. LXXVII.

APPRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BVEE028699

ARGOMENTO.

TElemaco, figliuolo di Uliſſe, partitoſi d' Itaca per ricercare, rovinata Troja, il ſuo Genitore, dopo aver ſcorſo lungo tratto di Mare errato per varie Terre, e molte ſtrane avventure incontrate, fu ſpinto da una tempeſta nell' Iſola Ogigia, dove regnava Calipſo. Queſta Regina s'innamorò perdutamente di lui, ed egli di Eucari una delle ſue Ninfe. Ma il ſaggio Mentore, che aveva ſempre Telemaco ne' ſuoi errori accompagnato trovò la via di ſtaccarlo da quell' Iſola ſeducente, e di condurlo nuovamente in traccia di Uliſſe.

Tutto ciò ſi ha da Monſignor Franceſco di Salignac della Mote di Fenelon, il rimanente è invenzion del Poeta.

Gli amori di Telemaco, e di Eucari, le geloſie di Calipſo, gli amori diſprezzati di Elfenore Re d' Eubea, e i ſalutevoli artifizj di Mentore formano tutto l' intreccio del Dramma.

Per comodo della Muſica ſi è cangiato il nome della Ninfa Eucari in quello di Eurice.

La Scena è in Ogigia Iſola di Calipſo.

La Poeſia è tutta nuova di Echillo Acanzio P. A. della Colonia Veroneſe.

ATTORI.

TELEMACO Principe di Itaca figlio d'Uliſſe, Amante di Eurice.

Il Sig. Sebaſtiano Folicaldi.

EURICE una delle Ninfe di Calipſo, Amante corriſpoſta di Telemaco.

La Sig. Agata Carara.

CALIPSO Regina dell' Iſola Ogigia, Amante di Telemaco.

La Sig. Roſa Zanetti.

MENTORE Ajo di Telemaco.

Il Sig. Franceſco Panati.

ELFESSORE Re di Eubea, Amante di Calipſo.

Sig. Pietro Muſchietti.

SIFONTE Capitano delle Guardie di Calipſo.

La Sig. Roſa Coſta.

SACERDOTE

Il Sig. N. N.

Guardie di Calipſo.

Soldati d'Elfenore.

La Muſica è tutta nuova del celebre Signor Ferdinando Bertoni Maeſtro dell' inſigne Oſpitale de' Mendicanti, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

BALLERINI.

Sig. Giuſeppe Canciani.
Sig. Maria Caſaſſi Canciani.

Sig. Pietro VVogt
Sig. Gaſperina Laurenti

Sig. Giuſeppe Herdlicka
Sig. Livia Maffei

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Filippo Beretti
Sig. Anna Favier Beretti

Sig. Giuſeppe Caſtagna	Sig. Orſola Caſtagna
Sig. Pietro Franchi	Sig. Giovanna Caſtagna
Sig. Pietro Dall'Aſta	Sig. Maddalena Varneſi
Sig. Gio: Batt. Alegretti Falchini	Sig. Anna Coſta
Sig. Giovanni Janni	Sig. Angela Badj
Sig. Giuſeppe Petrai	Sig. Roſa Palmieri
Sig. Vincenzo Tinti	Sig. Giuſtina Silani
Sig. Alberto Silani	Sig. Maria Teldeſchi
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Maria Coronati
Sig. Giacomo Panzani	Sig. Maria Maffei
Sig. Giacomo Lepicq	Sig. Anna Maſceri
Sig. Andrea Beghini	Sig. Barbera Tinti

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Delizioſa.
Galleria.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Cortile.
Porto di Mare.

ATTO TERZO.

Galleria.
Tempio di Minerva con Ara eſtinta.
Viſta di Porto di Mare con una Nave.

Le Scene ſono d' Invenzione, e Direzione delli Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa.

Eurice, e Telemaco.

Eur. TElemaco.
Tel. Mio Bene.
Eur. Al fianco mio
Vieni, o caro, e conſola
La tua Ninfa fedel. L'ameno loco,
L'auretta mattutina ora c'invita
A ragionar d'amor.
Tel. Ah sì, mia vita.
O quai felici iſtanti
Son mai queſti per me! vorrei vicino
Sempre a te, mio teſoro ....
Eur. Tu m'ami .....
Tel. Oh Dio, ſe t'amo! ah ch'io t'adoro.
Eur. E ſempre m'amerai.
Tel. Deh pria, ch'io laſci
Eurice d'adorar, pietoſi Dei,
Troncate prima il fil de' giorni miei.
Eur. Ah, mio cor, di queſti accenti
Il piacer ſpiegar non sò.
Tel. Sì, lo giuro ai Dei poſſenti
Io coſtante t'amerò.
a 2 Idol mio lo giuro ai Numi,
Mia ſperanza, amati lumi

Sempre fido a voi farò?
fida

a 2 Per due cori innamorati
Qual piacer la fedeltà!
Oh momenti fortunati!
Oh per me felicità!

Tel. Stelle! vien la Regina.

SCENA II.

Al ſuono di maeſtoſa, e leggiadra Sinfonia, preceduta dalle Guardie, accompagnata da Elfenore, e da Liſonte, compariſce ſu la Scena Calipſo, Eurice ſi ritira, Telemaco reſta in un angolo.

Cal. NOn più, tutto il tuo merto
Conoſco, o Re di Eubea. Tutto
Ho ſul ciglio
Quanto feſti per me. Rammento ancora
Che ſcorſe poche lune, allorchè moſſe
All'Ogigia aſpra guerra
Il Cretenſe furor; fur del tuo braccio
Dal valor di tue Genti
Difeſi i Regni miei,

Elf. Nulla rammenti,
Rammentati piuttoſto
Il coſtante amor mio. Penſa, che vinta
Troja dal Greco acciaro,
Allorchè impaziente
M'affrettavo all'Eubea, per caſo giunto
In

In queſt'Iſola tua di te mi acceſi,
E nel mio cor ripieno
Della novella cura
Languì il deſio delle paterne mura.
Penſa, che da quel punto ognor mirando
Adorando ogni iſtante
Quel bel, che m'innamora ....

Cal. Non parlarmi d'amor, Prence, per ora.

Elf. Ah ſe d'Itaca il Prence
Ti parlaſſe d'amor, tu forſe ... mira,
Fra le piante ei s'aggira,
Nè ti degnan d'un guardo i lumi ſuoi.

Cal. Prence dove rivolgi i paſſi tuoi. *a Tel.*

Tel. Io ſtancarmi non ſo, bella Regina,
Di rimirar le tue felici arene.

Cal. Ne ritrovi altro oggetto
Che la tua viſta appaghi.

Tel. Regina, io non t'intendo.

Cal. Non m'intendi? crudele ....
(Che diſſi? Oh Ciel!) Prence non più, m'intendi
Forſe di più, ch'io non vorrei.

Elf. Regina
Sempre con me tiranna,
E altrui rivolta, ognora
Gli affetti ſdegnerai di chi t'adora?
Ma Dei, che crudeltà! guardami in volto,
E l'eſempio vedrai nel mio ſembiante
Del più fedele, e più infelice amante.
Se tu mi guardi in volto
Vedrai nel volto impreſſo
Dell'amor mio l'eccesſo.

L'eccesso del dolor.
Se poi veder potessi
Come stà dentro il core,
Pietà del mio dolore
Ti sentiresti il cor. *parte.*

SCENA III.

Calipso, Telemaco, Eurice, e Lifonte indietro.

Cal. EBben, Calipso infin può nulla ancora
Saper, Prence, da te? Scieglietti alfine
Di non più rammentar le patrie mura,
Penelope, che ormai, forse per dura
Necessità, la mano
A nuovo amante porse,
Il Padre tuo, che forse
E' affogato nel mar? Posso una volta
Da te sperar di non vederti ingrato
A' doni miei? Consenti
Porgendomi la destra
Su l'Ogigia regnar?

Tel. Bella Regina,
Del mio core i tuoi doni
Eccedon le speranze. Io ti son grato,
Ma un tanto onor non mi concede il fato.

Cal. Dunque i flutti, le sirti,
I venti, le tempeste
Vuoi di nuovo tentar?

Tel. Vedi, o Regina,
Che omai s'avanza al navigar nemica
La gelida stagion. Giacchè un'asilo

Ci porge il tuo bel cor, folle consiglio
L'arrischiarsi sarebbe a un tal periglio.

Cal. Tu dunque ricusando i doni miei,
Tu sprezzando il mio cor, vuoi ne' miei regni
Tutto il Verno restar?

Tel. Non è, ch'io sprezzi .,.,
Regina . . . i doni . . .

Cal. Basta,
Negl' incerti tuoi detti (do
Veggo chiaro il mio danno, e appien compren-
Il tuo folle pensier. Tra le mie Ninfe ...,
Non più, meglio rifletti,
Telemaco, a' tuoi casi. Ancor non voglio
Sdegnarmi contro te. Rammento ancora
In questo dubbio amaro
Che sei Figlio d' Ulisse, e a me sei caro.
Prence, pietosa io sonc
Sol che tu voglia amarmi,
Ma tu non insegnarmi
L'ignota crudeltà.
Quel Serpe, che senz'ira
Giace sul verde prato
Dal Peregrin calcato
Terribile si fa.
parte con Lifonte, e tutto il seguito.

SCENA IV.

Telemaco, ed Eurice.

Eur. OH Dio! Principe amato, ah la Regina
Scoperse il nostro amor. Me sventurata!

Ho perduto il mio bene.
Tel. Perduto? oimè! perchè?
Eur. Credi, che soffra
Calipso una rival?
Tel. Ebben, qual dritto
Ha su gli affetti miei?
Io di Calipso
Rammento i benefici, e finch'io viva
Memore ne sarà. Ma non per questo
Pretender per mercè deve gli affetti
Del mio libero cor. Amo la Ninfa;
La sua Regina onoro;
Grato sono a Calipso, Eurice adoro.
Frema pur nemico il Fato,
Idol mio, mio dolce amore,
Sì, mia vita, al suo rigore
Io resistere saprò.
Care luci, ond'esce il dardo
Che d'amor mi fa languir,
Non piangete: ah, s'io vi guardo
Sì costante io non sarò.

SCENA V.

Eurice.

CHi di me più felice? Il caro amante
Tutto il suo cor mi dona;
Fede mi giura, e chiede
In compenso d'amor, amor, e fede.
Ma, oh Dio! Di tanto bene
Avvelena il piacer l'umor geloso

Della Regina. Ah questo
Doloroso pensier fuga de l'alma
Il placido sereno;
E torna il core a palpitarmi in seno.
Perchè mai se tante sono
Le sventure del cor mio
Ah, perchè il mio core, oh Dio!
Or non deve palpitar?
Ah, che quando si paventa
Di lasciare il caro amante
Si ritrova ad ogni istante
La cagione di tremar.

SCENA VI.

Mentore, poi Lifonte.

Men. TElemaco, dov'è? Lo cerca invano
La mia pietà. Deh incontro a quai disa-
Il misero s'affretta! (stri
A quai rischi è soggetta
L'incauta gioventù! Dimmi, Lifonte,
Telemaco vedesti?
Lif. Ha pochi istanti
Col Re di Eubea seguendo la Regina
De' Giardini reali
Nella più interna parte, e più secreta
Con Eurice lo vidi. Egli nel ciglio,
Negli atti, e nel colore
Del suo sembiante avea dipinto amore.
Ment. Ah, che il frutto ho perduto
Di tante cure mie. Deh, se a tuoi voti

Arridano gli Dei, caro Lifonte,
Telemaco ricerca,
Guidalo a me. Tentian, se fia pur vero,
A suoi ciechi trasporti
Toglier quel cor.

Lif. Tu sai,
Dacchè in Ogigia sei, ch'ognor nutrii
Per te veraci sensi
D'un amor rispettoso.
Mentore generoso,
Volesse il Cielo, che da te costretto
Telemaco obbliasse
L'amor d'Eurice. Anch'io del suo sembiante
A te non so negarlo, io vivo amante. *part.*

SCENA VII.

Mentore.

OH qual mostrò costanza!
Qual valor! qual virtude!
Questo giovane Eroe cercando ogn'ora
Per l'elemento infido
Il suo gran Genitor di lido in lido?
Ed inutili i sforzi
Saran di tal virtù, di tal valore,
E quì potrà arrestarlo un cieco amore?
Voi, che vegliate, o Numi,
Sul destin de' Monarchi
Assistetemi voi. E tu; che in cura
Questo mi desti un dì Germe felice,
Minerva protettrice,

Strap-

Strappalo tu da queste molli arene,
E sciogli al giovin cor le sue catene.

SCENA VIII,

Telemaco, e detto,

Tel. PErchè mai, caro amico,
Solo, e pensoso in questi luoghi?

Ment. Io penso
Solo a te, caro Prence, io cerco solo
La tua felicità; ma questa trovo
Nella virtù, nel tuo dover. In questi
Tuoi folli amor funesti,
Nel tuo fascino vil, ne' tuoi deliri
Trovo solo il tuo danno. Ah, Prence amato,
E Penelope, e Ulisse,
E i tuoi Popoli, e i Numi....

Tel. Amico, ah taci.
Quale orror! quai delitti! oh stelle!...

Ment. Ascolta
Quei generosi moti,
Prence, di pentimento. I moti interni
Son voci degli Dei. Prence, gli ascolta,
E qual fosti ritorna un'altra volta.
Vinci d'amor le frodi,
Seconda i fausti Dei,
Rammentati chi sei,
Guida ti sia l'onor.
Togli del cieco inganno
Al ciglio il nero ammanto,
E spargerai di pianto
Il tuo passato error. *parte*

SCE-

SCENA IX.

Telemaco.

OH, memorie funeſte
Di dover, e d'amor, voi lacerate
Con vicenda crudel l'anima mia!
Dunque fia ver, che ancora
Se reſto in queſto lido
Sono un codardo, al Genitore infido?
Eh ſi parta ... Ma oh Dio! come potrei
Con nero tradimento
Laſciar Eurice, e dar le vele al vento.
Deh; porgete, amici Dei,
Un conſiglio in tal cimento,
O ai dolenti affanni miei
Accordate almen pietà.

SCENA X.

Elfenore, e detto.

Elf. AH, Principe, ſe tanto
Pietoſo ſei, deh, tu d'un infelice
Prendi pietà:
Tel. Seguaſi alfin la gloria; *non aſcoltandolo.*
E de' Numi il voler. Vadaſi; io voglio
Col prode Genitor...
Elf. Tu ſolo
Puoi conſolarmi. Ei non m'aſcolta!

Tel.

Tel. Eurice,
Eurice laſcierò! Numi! *come ſopra:*
Elf. Deh, Prence,
Odi gli accenti miei,
Io ti chiedo pietà:
Tel. Che vuoi? chi ſei? *aſtratto:*
Deh, amico Re, perdona *riavendoſi:*
Il turbamento mio.
Elf. D'Eurice amante
Tu non curi Calipſo, ella t'adora;
Se lei, che t'innamora,
Sempre fedel ti ſia; deh la Regina
Propizia rendi ai voti miei. Tu vivi
Amante fortunato, ah rendi tale
Queſto infelice ancor.
Tel. Deh, caro amico,
Fortunato non dirmi. Oh ſe ſapeſſi
Il mio ſtato crudel, tu certo avreſti
Del fiero dolor mo
Quella pietà, che da me cerchi. Addio:
s'incammina per partire, e viene trattenuto da Calipſo.

SCENA XI.

Calipſo, e detti, poi Eurice, indi Mentore.

Calip. DOve, Principe ingrato,
Dove vai? che pretendi?
Tel. Ah, mia Regina ...
(Cieli, qual nuovo inciampo!)

Eur.

Eur. Aimè!.... t' arreſta . . . . ,
Calip. Che crudeltà!
Eur. Che infedeltade è queſta!
Tel. Fermate, ah sì, fermate,
Barbare, e non ſtraziate
Un cor addolorato. Amor, riſpetto,
Gratitudine, fede,
Mi tormentano a gara.
Ment. Prence, gli affetti a moderare impara.
Elf. (A qual amaro paſſo
Mi riduce l' amor!) Regina, addio.
Cal. Fermati: la tua fede io non obblio.
Non più. Mentore vanne,
Scegli tra' legni miei, qual più ti piace,
V' appreſtate a partir. Principe ingrato,
Faran, ſpero, per l'onde
Venti, procelle, turbini, e ſaette
Sul tuo capo crudel le mie vendette.
La tua Ninfa ſuperba
Sciogliere ti vedrà da queſto lido
Dell'elemento infido
Ti vedrà errar nel torbido furore;
E ſarà mio contento il ſuo dolore.
parte con Elf., e Ment. da un altro lato.

SCENA XII.

Telemaco, Eurice.

Eur. AH, Telemaco,
Tel. Ah, Eurice.

Eur.

Eur. In tanto dorrore
Parla, dì, che ſarà?
Tel. Che dir ti poſſo?
Se un fulmine m'oppreſſe,
Se ſtupido ſon io?
Enr. Dunque dobbiamo
Dividerci per ſempre,
Tel. Ah, la Regina,
Ah, Mentore, ah, gli Dei . . . .
Eur. Tutto congiura
A rendermi infelice.
Tel. Ah, pria de' Numi
Piombi ſopra di me la ſpada ultrice.
Ch' io mi divida dal mio ben.
Eur. Ma come
Un sì caro diſegno.
Come ſperi eſeguir?
Tel Nol sò, mia vita.
Eur. Dubbio crudel!
Tel. Ah cruda ſorte.
Eur. Oh Dio!
Tel. Tiranno Ciel!
a 2 Che fiero caſo è il mio!
Tel. Cara, fra' miei tormenti,
In tanto mio dolore
A te queſto mio core
Sempre fedel farà.
Eur. In mezzo a tanti affanni.
Che ci fan guerra, oh Dio!
Come puoi tu, ben mio,
Giurarmi fedeltà?

Tel.

Tel. Senti ..., mi perdo .... oh Numi!
Eur. Parla .... mi ſento .... oh Stelle!
a 2 Che affanno, amati lumi,
Nè troverò pietà?
Barbara ſorte fiera!
Che ſmania! che furor!
D' Aletto, e di Megera
M' arde la face il cor.
. . . *partono da varie parti.*

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO,

I TRE ORAZJ,
E
I TRE CURIAZJ,
BALLO TRAGICO

Compoſto, ed eſeguito da Monſieur
CARLO LE PICQ.

PERSONAGGI.

TULLO ESSILIO Re de' Romani.
Il Sig. Pietro Wogt.
MEZIO SUFFEZIO Capo degli Albani.
Il Sig. Vicenzo Tinti.
IL VECCHIO ORAZIO Cav. Romano.
Il Sig. Giuseppe Herdliscka.
I TRE ORAZJ suoi Figli.
Mons. Carlo le Picq, il Sig. Giuseppe Castagna.
e il Sig. Pietro dall' Asta.
I TRE CURIAZJ Cav. Albani.
Il Sig. Giuseppe Canziani, il Sig. Alberto Silani, e il Sig. Foresti.
CAMILLA Sorella degli Orazj, e amante del primo dei Curiazj.
Mad. Binetti.
PROCOLO Cav. Romano.
Il Sig. Filippo Beretti.
FULVIA Figlia di Procolo, e amante del primo degli Orazj.
La Sig. Maria Casassi Canziani.
GIULIA.
La Sig. Anna Favier Beretti.

ARGOMENTO.

PEr lunghe guerre vicendevolmente indeboliti i Romani, ed i Popoli d' Alba Lunga, e vedendo a poco a poco venir meno, le loro Nazioni entrarono in pensiero di volere porre fine ad ogni litigio rimettendo qualunque ragione di discordia all'esito di una pugna singolare. Furono esibiti perciò dai Romani tre Fratelli, detti li Orazj, e quelli d' Alba prestarono tre altri Fratelli chiamati Curiazj. Il giorno stabilito questi sei Eroi scesi nello Steccato cominciarono la loro generosa Battaglia. Quand' ecco due degli Orazj cadono estinti, e tutti e tre i Curiazj sono feriti. Il terzo Orazio si crede ora nel maggiore pericolo. Egli è solo, e benchè sano difficilmente potrà difendersi da tre, che insieme l'assalgono. Pensa però di mostrar di fuggire. I tre Curiazj, poichè feriti, non potranno raggiugnerlo, ad uno, ad uno; e così gli sarà agevole il superarli. L' effetto corrispose al pensiero, ed Orazio un dopo l'altro gli stese al suolo. Mentre ritorna vittorioso dal Campo scontrasi in Camilla sua Sorella, la quale bagnava di lagrime il Cadavere di un de' Curiazj, ch' ella teneramente amava, ed a cui era destinata in Isposa. La Sorella in tale atto veduta acerbamente lo irrita. Sembragli, che per cotal pianto si dichiari apertamente nimica della Patria, e la uccide.

Del Fratricidio viene accusato, processato, ed in fine assoluto.

Alcune piccole variazioni, le quali niente per altro mutano il fatto Istorico s' incontreranno nel corso del Ballo: queste le ha introdotte l'Autore per addattarsi alla meglio al Teatro; seguendo in questo il precetto, e l' esempio dei Poeti Tragici più ragguardevoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala del Palazzo d'Orazio.

Camilla, poi una sua Confidente.

CAmilla tenera amante del Primogenito dei Curiazj, e già promessa a Lui in Isposa vedesi nell' estremo della desolazione. Questo è il dì, che deve porre fine alle lunghe guerre tra i Popoli d' Alba, ed i Romani. Tra poche ore i tre Orazj, e i tre Curiazj s' azzufferanno insieme, e l' esito della zuffa recar deve la tranquillità, e l' Imperio alla Nazione vittoriosa. Ecco Camilla nella situazione la più lagrimevole. La Vittoria non può essere decisa a favore della sua Patria, che colla morte dell' amato suo Sposo. D' altra parte non può ella giugnere al legittimo possedimento del suo Amante, senon colla morte di tutti e tre i suoi Fratelli. Per ingannare in certa guisa l' estremo suo dolore ha ricamata una Tracolla; la quale pensa d' inviare al suo Sposo, desiderando, semai fosse possibile, che questa lo renda invulnerabile. A tale effetto chiama a se una sua Confidente, cui impone di recare al suo Amante un tal dono.

SCENA II.

Il Primogenito de Curiazj, e detta.

Sopraggiugne Curiazio medeſimo a dare un teneró addio alla ſua Spoſa. La preſenza dell' Oggetto amato raccende in Camilla la tenerezza, Ed eccita più violento l'affannoſo timore. Curiazio la conforta a ſperare. Eſſa ſi rincora alquanto: e vuole l' innocente piacere d' ornarlo ella ſteſſa colle proprie ſue mani della Tracolla. Curiazio riſguarda queſto dono come un preſagio felice; e le dà più chiari ſegni della più tenera riconoſcenza. Quand' ecco il ſuono de' militari Stromenti raccende in Curiazio quell' ardore marziale, che la tenerezza di Camilla gli aveva in parte ſopito. Ma un crudele affanno occupa di nuovo l'animo di Camilla, la quale è in punto di ſvenire. Curiazio viene di nuovo preſo dalla tenerezza per la ſua Amante; la riconforta: vedendo in queſto Camilla ſopraggiugnere Gente ſi fà cuore, e ſoſtiene con coraggio l'amara diviſione.

SCENA III.

Fulvia, poi il primo degli Orazj, e detta.

Fulvia tenera amante del primo degli Orazj ſorpreſa da un' affannoſo timore pel pericolo in cui tra poco deve egli trovarſi, viene ad isfogare l' afflitto ſuo animo con Camilla. Mentre queſte dolenti Donne ſi riconfortano ſcambievolmente, ecco Orazio ſteſſo, il quale entra per dare un dolce abbraccio alla Sorella; e trovandoci anche l'Amante divide con ammendue i ſuoi più teneri affetti. Odeſi fra queſto un nuovo ſuono di militari Stromenti.

SCENA IV.

Orazio il Padre cogli altri due Figli, Procolo, e detti.

Soppragiungen Orazio il Padre cogli altri due Figli, e Procolo. Vengono i tre Orazj eſortati dal Padre, e da Procolo ad incontrare col maggiore ardore dell' animo il proſſimo combattimento per la ſalvezza della Patria. In queſto trae avanti il Primogenito degli Orazj, e moſſo dall' amore di Fulvia, queſta domanda a Procolo in Iſpoſa al caſo d'eſſere il Vincitore, Procolo gliela promette con pienezza d' affetto. Per tale promeſſa, creſciuto in lui a diſmiſura l' ardor militare, e fatto quaſi di ſe maggiore, impaziente d' incontrare la zuffa, dato un dolce abbraccio alla Sorella, ed un tenero addio all' Amante parte inſieme cogli altri Fratelli, ed il Padre, e Procolo. Vengono ſeguiti dagli avidi ſguardi delle ſue Amanti.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia.

I Sacerdoti Romani, e gli Albani davanti alle reſpettive loro Are offrono voti per l' imminente combattimento. Veggonſi eziandio ſulle armi i due Eſerciti; ed odeſi il terzo ſegno della Battaglia.

SCENA II.

Viene Tullo Re de' Romani col ſuo ſeguito, e i tre Orazj. Aleſſio parimenti Capo degli Albani col ſuo ſeguito; e i tre Curiazj. Tullo, e Mezio ſalgono i loro Troni. Vengono dai Sacerdoti invitati a giurare ſull' Ara di mantenere la data fede. Giurano ſolennemente. Dopo eſſi preſtano il medeſimo giuramento le Truppe medeſime, le quali poſcia depongono le armi. Finalmente s' avvanzano i tre Orazj, ed i tre Curiazj, ed abbraccianſi ſcambievolmente, e davanti alle reſpettive Are implorano il ſoccorſo degli Dei.

SCENA III.

Incomincia l'abbattimento.

Viene queſto ſoſtenuto con valore d'ambe le parti. La vittoria è indeciſa. In molti replicati attacchi i due Minori Orazj vengono uccisi, e feriti ſono tutti e tre i Curiazj. Il primo degli Orazj ſi vede ora eſpoſto a dovere ſoſtenere eſſo ſolo tutti tre i Curiazj. Penſa, ch' egli è ſano, ed eſſi, chi più, chi meno feriti. Finge di fuggire, onde doverli avere contro ſolamente ad uno, ad uno. Il progetto gli rieſce, e rimane di tutti e tre un dopo l'altro vincitore.

SCENA IV.

La Vittoria è deciſa pei Romani!. Il vincitore Orazio per avere qualche ſpoglia del Nimico, leva di doſſo a Curiazio la Tracolla, e di eſſa ſe ne adorna egli ſteſſo. Scende Tullo dal Trono, abbraccia il Vincitore il quale ſfa gli applauſi più feſtoſi de' ſuoi Romani moſtra di ſentire il dolore della perdita de' Fratelli. I due eſerciti, ſecondo la data fede ſi rappacificano inſieme, e partono tutti per andare a rendere i dovuti trionfali allori al Vincitore.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

LE Dame Romane, alle quali è ignoto ancora l'esito della Battaglia stanno meste, e dubiose implorando il soccorso degli Dei. Sopraggiugne in questo chi si è procacciato il piacere d'essere il primo a recare a queste Matrone la felice nuova della Vittoria. L'esultanza, ed il giubilo succedono alla mestizia, ed al timore, Fulvia più lieta di tutte, perchè si vede vicina a possedere l' amato Sposo da i segni maggiori d'una sopprabbondante letizia.

SCENA II.

Viene sopra un Carro Trionfale il vincitore Orazio, condotto da Tullo, e da Mezio. Le Dame Romane spargono di Fiori il terreno, sopra cui passar deve l' Eroe liberatore della Patria, Tutti festeggiano il Trionfo colla danza. In fine di questa sono tutti invitati da Procolo, e dal vecchio Orazio ad andare a celebrare le nozze di Fulvia col Vincitore.

SCENA III.

Camilla ridotta all' estremo del dolore per la perdita dell' Amante, entra furiosa, ed avventasi contra il Padre, ed il Fratello, tutti risguardando come la funesta cagione delle sue disperazioni. Vede in dosso al Fratello la Tracolla. A tale vista crescono le smanie di Lei. Gliela strappa con furia, e sopra questa sfoga il suo disperato dolore. Il Padre, ed il Fratello: si adoperano per calmarla, e cercano di trarla in disparte: ma ella sempre più dal furore presa prorompe in maledizioni contro la *Patria*, e contro quanti le si parano avanti. Il Fratello non più sostenendola; anzi da quasi eguale furore masso, trae il ferro, e contro la Sorella si scaglia; ma viene da Fulvia impedito, e disarmato dal Padre. Tutti si studiano a calmare le furie di Camilla: ma invano. Procolo, e 'l vecchio Orazio pensano di allontanare il Vincitore. Questi li segue; ma Camilla colle sue furie l' insegue, lo sopraggiugne, e di nuovo l' oltraggia. In questo Orazio, non sostenendo più tanto furore con uno stilo l' ammazza. Dopo breve sorpresa, tutti compiangono la dura necessità, che ha sospinto Orazio a tale delitto. Il Padre stesso mostra di perdonarglielo.

SCENA IV.

Sopraggiugne Tullo; il quale vede con orrore il Fratricidio. Comanda, che sia tosto

arrestato Orazio: E che dai Padri si esamini il suo delitto. I Littori s'assicurano d'Orazio. Fulvia trae avanti tutta molle di pianto, e prega, e scongiura il Padre, e tutti a prò dello Sposo; ma invano. Il vecchio Orazio conforta il Figlio a sostenere magnanimo ogni avversa fortuna. Tullo parte per fare discutere dai Padri, e pronunciar sentenza sopra un tal Fratricidio, ed Orazio per la sua Prigione.

ATTO QUARTO

Prigione.

SCENA PRIMA.

VEdesi Orazio d'eroica fortezza armato aspettare intrepido con animo Romano la sua sentenza. Volge qualche sguardo alla corona, che tiene in mano; e tale vista il rincora. Non è però, che non mostri dolore, ed orrore insieme, quando gli torna alla mente il Fratricidio. Il suo animo sente tutto il peso di mille contrarj affetti, i quali niente per altro scemano la sua fermezza, ed è pronto a sostenere da Eroe qualunque colpo gli prepari la sorte avversa.

SCENA II.

Fulvia e detto.

Corrotte da Fulvia le Guardie, scende ella per una scala secreta nella prigione. A tale sorpresa si risvegliano in Orazio i più teneri af-

affetti. Fulvia non perde tempo: gli fa un'ampla offerta di oro, e mostragli una secreta via, per la quale ella gli ha procacciato un sicuro scampo. Orazio a tale proposta si ributta, e mostra di non essere per acconsentir mai ad una viltà, che troppo offuscarebbe lo splendore della sua virtù. Sorpresa Fulvia per tale ripulsa, s'adopra di smuoverlo colla tenerezza, e col pianto. Nulla ottiene. Trae un pugnale per finire piuttosto disperatamente la vita. Orazio la disarma.

SCENA III.

Orazio, il Padre, e detti.

Viene Orario il Padre, portando seco i Trofei, riportati dal Figlio. Dice, che fin' ora è stato perorando appresso i Padri per la salvezza, e libertà del Figlio. Non sà quale sia per essere la sentenza. Mostra di temere assai. Pure esorta il Figlio ad incontrare con Romana virtù qualunque sia per essere il colpo dell'avversa fortuna. Fulvia fà noto al Padre il partito della fuga proposta al Figlio. Il vecchio stesso inorridisce a tale proposizione, e loda la costanza del Figlio. Fulvia è disperata, opponendosi tutti e due al suo pensiero: quand' ecco un Messo viene dal Palazzo.

SCENA IV.

Messo e detti.

Il Messo presenta ad Orazio un Foglio sigillato, in cui stà scritta la sentenza de' Padri.

Fulvia appena veduto il Messo, sviene. Orazio la sostiene. Il vecchio Padre pieno di timore è impaziente, perche s'apra il Foglio. Apresi il Foglio, e trovasi la lieta sentenza di assoluzione.

SCENA V.

Procolo con seguito e detti.

Procolo con amplo seguito, pieno di letizia, e di esultanza viene a rallegrasi con Orazio, e ad invitarlo per parte del Re Tullo ad andar a celebrare le nozze con Fulvia; la quale già in se ritornata dà segni della maggiore allegrezza: e tutti partono.

ATTO QUINTO

Luogo Magnifico illuminato.

SCENA PRIMA.

VEggensi le Dame Romane unite a quelle di Alba danzare lietamente, aspettando con Tullo l'arrivo d'Orazio, e di Fulvia. Giungon questi con magnifico seguito. Le reali accoglienze corrispondo al merito del Eroe vincitore. Finalmente dalle mani stesse del Re ricevono le coppe nuziali.

SCENA II.

Liete danze succedono alle Nozze. Tullo invita tutti dopo la danza ad un solenne, e reale convitto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Calipso, Elfenore, poi Lifonte.

Cal. LAsciami alfin, t' achetta;
Veggo il tuo merto, e l'amor tuo fedele,
Ma il cor più mio non è.
Elf. Sei pur crudele.
Cal. Eseguisti, Lifonte?
Lif. Il cenno tuo,
Come imponesti, rivocai. Per ora
Non partiran.
Cal. Vedesti il Prence?
Lif. Il vidi
Poco fa con Eurice.
Cal. Ingrato! Ebbene
Va tosto a quell'altero,
T'assicura di lui, sia prigioniero.
Elf. (Oh Numi! Ei più non parte.) E con qual dritto,
Regina, imprigionarlo?
Lif. (Ah, s'egli resta,
Più non spero in Eurice.) E vuoi d'un Prence,
Del figlio d'un gran Re gravar la mano,
Regina, di catene?
Elf. E senza colpa

Tu per idee fallaci . . .
Cal. T'achetta; e tu compiſci il cenno, e taci.
Lif. Tra ſcogli ti vedo
Lontana dal Porto,
Se grazia ti chiedo
E' ſolo un traſporto.
Di ſervo fedel. *parte.*

SCENA II.

Calipſo, Elfenore.

Elf. TU ben vorreſti, o cruda,
Telemaco ſtringendo infra catene,
A quel cor, che ti ſprezza
Ordire altri legami.
Cal. E a te di queſto
Che importa?
Elf. Oh fui ben folle
Quando ardito m' oppoſi
Al nemico Cretenſe! Oh aveſſi allora.
Unite le mie Schiere
Alle Schiere di Creta; e reſa aveſſi
Come reſero Troja Atride, e Achille,
Queſt' Iſola fatal ſaſſi, e faville!
Cal. Così ti penti, o Prence,
De' benefizj tuoi? Ma s'io non t'amo,
Ma ſe a quel che tu brami
Non s'accorda il mio core,
La colpa non è mia, colpa è d'amore.
Folle è colui che penſa,
Che gli amoroſi ardori

Gui-

Guidi ragion ne' cori
Ov' è d' amor lo ſtral.
Che da chi men s'aſpetta
Suole partir ſovente
L'incognita ſaetta,
Che fere ogni mortal. *parte.*

SCENA III.

Elfenore ſolo.

VA pur, barbara, forſe
Ti potreſti pentir de' tuoi rigori.
Son giunti i miei furori
Al colmo già. L' ingrata
Ancora mi deride. Io ſparſi il ſangue,
Io disfidai la morte,
Io difeſi il ſuo Regno,
E queſta è la mercede? Ardo di ſdegno.
parte.

SCENA IV.

Cortile.

Telemaco con Mentore, Lifonte con Guardie.

Lif. PRincipe, mio malgrado
Io vengo ad eſeguir per Regio cenno.
Un funeſto dover.
Tel. Che fia?
Lif. Calipſo
Con ſupremo comando

Vuole . . .
Tel. Che vuol da me?
Lif. Vuole il tuo brando.
Men. Numi! che ſento?
Tel. Come?
Con qual diritto?
Lif. Eſaminar non lice
Sentenza a me dal Regio labbro uſcita.
Tel. Ah piuttoſto la vita,
Che il ferro io cederò.
Telemaco cava la Spada, e ſi pone in difeſa, le Guardie ſi avventano contro di lui. Mentore gli leva il ferro di mano,
Ment. Fermati, oh Dio!
Quel ferro, o ricercando
Per l'onde il Padre, oppur contro gl'indegni
Nemici de'tuoi Regni
Dovevi uſar. Giacchè reſtar voleſti,
Folle, ſu queſto littorale infido,
Servi, e cedi a chi regna in queſto lido.
Gitta in terra la Spada di Telemaco, che viene raccolta dalle Guardie, che lo incatenano e partono.

SCENA V.

Poi Elfenore; e Soldati e detti.

Elf. SEguitemi, o Compagni,
Arda la Reggia omai; di ſangue umano
Queſt' Iſola s'innondi.

L'inu-

L'Inumana Regina
Vegga fino a qual ſegno
Giunga un'amor degenerato in ſdegno.
Oh Dei! nuovo terror.
Ment. Dove quell'armi
Dove quell'ire, o Re d'Eubea?
Elf. T'achetta,
Mentore, tu non fei
Nato in Ogigia, io t'amo,
So, che toglier vorreſti
Da queſti lidi rei
L'innocente cagion de'torti miei.
Tu non temere, involto
Non ſarai nella ſtrage.
Ment. E che favelli
Di ſtrage, o Re? calmati omai; tu ſembri
Fuor di te ſteſſo.
Elf. Io voglio
Abbatter queſte mura,
Diſtrugger queſta Reggia, e vo'che ſoffra
Queſt'ingrata Regina
Solo d'orgoglio, e di perfidia piena
Di tanta crudeltà la giuſta pena.
Ment. Deh pon freno per poco
Al tuo furore, o Re. S'è ver, che m'ami,
Queſta grazia ti chiedo, a tuo vantaggio
Solo uſarne vogl'io. Ritira al campo
I tuoi Guerrier, colà m'aſpetta; Io forſe
Ti potrò conſolar.
Elf. Ebben per poco.
Si differiſca la vendetta. Io vado

Colà t'aſpetto; penſa,
Che tutto far ſaprò quello, che detta
Un lungo amor ſprezzato,
Tutto quel che far puote un diſperato.
Vo', che dal mio furore
Abbia quel core indegno
Tanto a provar di ſdegno,
Quanto d'amor provò.
Eppur ſente il cor mio,
Che ancor l'ingrata adora;
E in mezzo all'ira, oh Dio!
Quel che ſarà nol sò. *parte.*

SCENA VI.

Eurice, *Mentore*.

Eur. STelle, quanto terror! Deh, perchè tarda
La Morte a terminar i mali miei?
Ment. Eurice, ah, degli Dei
Non opporti al voler, Le tue ſventure
Naſcono ſol, perchè quì l'amor tuo
Telemaco ritien, perchè fai forza
Ai cenni del deſtino.
L'intrapreſo cammino
Laſcia, ch'ei ſegua pur d'Uliſſe in traccia,
E felice tu ſei.
Eur. Taci crudele.
Io ſono tra' viventi
L'anima più infelice. E'la Regina
Diſprezzata in amor, e può fra lacci

Ritener chi l'oltraggia. Invan languiſce
Elfenore d'amor, ma va coll'armi
Sprezzato a vendicar il proprio torto.
Sol'io non ho conforto,
M'abbandona ciaſcun; tutto m'addita
Una certa rovina.
Sono infelice, a delirar vicina!
Giuſti Numi a voi non chiedo,
Che conforto al mio dolor.
Io d'offendervi non credo
Se per lui m'accende amor.
Il mio duol, gli affanni miei
Aſcoltate, o giuſti Dei,
Deh rendetemi il mio ben.
O la vita a me togliete
Troppo amara, e troppo in pene,
O men barbari rendete
Il mio bene a queſto cor.

SCENA VII.

Mentore.

SOlo l'amor d'Eurice, il di lei pianto
S'oppone al mio diſegno,
D'Elfenore lo ſdegno
Giovar mi dee. La prigionia del Prence
Seconda il mio penſier. Tra ceppi avinto
In ſe ſteſſo entrerà. Co' ſuoi Soldati
A viva forza il Re d'Eubea da' lacci
Telemaco diſciolga. Ei ſciolto appena
Queſti lidi abbandoni a lui funeſti.

A guidar, Dei celesti!
Questo Prence alla gloria, e a primi onori
Quante cure mi costa, e quai timori!
Frodi, minaccie, sdegni,
Ogni rigor si tenti
A scior i lacci indegni
D'una fatal beltà.
E frema pur quell'alma
Con dolorosi accenti;
Ma poi tornata in calma
Contenta alfin sarà. *parte.*

SCENA VIII.

Porto di Mare con Accampamento de' Soldati di Elfenore da un lato.

Elfenore, e Soldati, poi Lisonte.

Elf. ENtro le vostre Tende
Ritiratevi, o Prodi, e pronti siate
Con l'armi, e l'ire ad un mio cenno, andate
Elfenore, che fai? Tu spingi l'armi
Contro il tuo ben? Lo merta
Quella Donna crudel. Già disperato,
E' il mio caso in amor, e l'alma mia
Solo a goder s'affretta
L'infelice piacer della vendetta.
Lif. Deh perchè mai ti miro
Errar cosi agitato, ed inquieto?
Che ti turba, o Signor?
Elf. Nulla, Lisonte;

Mentore, dì, vedesti?
Lif. Io solo . . . .
Elf. Taci.
Da quel lato egli vien. Lasciami.
Lisonte si ritira, e va a bordo della Nave.

SCENA IX.

Mentore, e detti.

Elf. AMico,
Ebben che dici?
Ment. Ascolta.
Le tue furie per poco
Calma, o Re generoso. Il caso tuo
Disperato non è. Mostra lo sdegno,
Ma raffrena il furor. Co' tuoi Guerrieri
Assalta coraggioso
Del Prence i custodi. Egli disciolto,
Noi partirem. Calipso
Abbandonata, e sola
Forse a te volgerà gli affetti suoi.
Questa tentar tu puoi
Unica strada, agli ultimi furori,
Pria di sciogliere il freno.
Questo è il consiglio mio.
Elf. Ebben tu il vuoi; compagni all'armi, addio.
parte co' Soldati.

SCENA X.

Mentore, e Lifonte.

Lif. COlà di quante Navi *dalla Nave.*
Veggo coperto il Mar.

Ment. Oh Cielo!
Non m'inganna il desio. Certo d'Ulisse
sale sulla la Nave.
Quella è l'Armata. Ah l'Itacense insegna
Colà discopre. Ella con vento amico
S'avvia di Grecia ai lidi.
s'ode strepito d'Armi, Mentore, e
Lifonte discendono dalla Nave.

SCENA XI.

Elfenore con soldati, Telemaco, e detti.

Elf. MEntore, dagl'infidi
Custodi di Calpso ecco il tuo Prence
Tratto a forza, e dal peso
De' suoi ceppi funesto
Disciolto per mia man. Tu pensa al resto.
parte con Lifonte, e Soldati.

SCENA XII.

Mentore, e Telemaco.

Ment. PRence, libero sei. Vedi, se il Cielo
Preude cura di te. Pronta è la Nave
Favorevole il vento.
Si parta; ogni momento
Di tardanza è un delitto.
Tel. Oh Ciel! sì tosto
Quinci partir?
Ment. Vuoi forse
Fra tuoi ceppi tornar?
Tel. Nò, ma concedi
Che prima almeno . . . .
Ment. Prence,
Meco ne vien. Su quella Nave ascendi
vanno a bordo della Nave.
Non vorrai, che partir. Osserva, vedi
Sotto a quante rostrate
Prore biancheggi il Mar? L'Armata è quella
Del tuo gran Genitor: Mira l'insegna
D'Ulisse inalberata. Ebben?
Tel. Che vedo!
Oh Padre amato, oh da me cerco in vano
In Terra, e in Mar! Oh ben sofferti affanni!
Ho ben sparso sudor! Pietoso alfine
Ci unisce il fato. Oh caro Padre! Andiamo:
Raggiungerlo m'è forza.
Più d'indugiar non pos'io.

SCENA XIII.

Eurice, e detti.

Eur. FErmati, dove fuggi?
Tel. Eurice! oh Dio!
Ment. Funesto inciampo!
Tel. Eurice,
Il mio gran Genitor di quà non lungi
Fende il placido Mar. Ch'io lo raggiunga
Su celere Naviglio
M'impone, o cara, il mio dover di figlio.
Tu non temer frattanto
Del fedele amor mio,
Tosto ritornerò; rimanti, addio.
s'incammina verso la Nave.
Eur. Ah, se tu parti, oh Dio!
Io più non ti riveggo. Ah se giammai,
Prence, cara ti fui...
Tel. Deh, mia speranza,
Non t'affligger così.
Ment. Prence, la vista
Della flotta paterna agli occhi miei.
Dilungando si va.
Tel. Vengo. Non posso
Più con te trattenermi! Amato Padre!
Io volo a te. *sale su la Nave*
Eur. Crudele! ah pria ch'io soffra
Di vederti partir l'acerba pena,
Snuda quel ferro, eccoti il sen, mi svena.
Ah

Ah che a l'aure, ed ai venti
Io ragiono infelice. Ei non m'ascolta,
Ei parte; ah qual mi stringe
Gelida man il cor... nò, mio tesoro...
Barbaro Prence; io non resisto... io moro.
svviene.
Tel. Eurice... oh stelle! *si spicca da Ment.*
Ment. Prence,
Senti, ove vai?
Tel. Lasciarla in questo stato *si accosta ad Eur.*
Sarebbe crudeltà, Mia vita... ah giace
Oppressa dal dolor. Oh come ha pieno.
Di morte il volto! Oh crude stelle! Eurice
Eurice, anima mia... non m'ode... oh Dio!
Deh torna, idolo mio,
A mirarmi, deh torna. E' il tuo fedele,
Che piangendo tel chiede.
Cara, non partirò; lo giuro ai Numi,
Lo giuro al nostro amor... Ma intanto il Padre
Verso Grecia veleggia. Ah Figlio ingrato!
E tu nol segui? Ebben si vada... E intanto
Vicina a morte Eurice
Lasci, amante crudel? Mi chiama il Padre...
L'amata mi ritien... dover m'invita...
M'arresta amor... Ma vinca,
Telemaco, il dover mio. Amico, io vengo.
Il Padre si raggiunga... oh Dio!... non posso,
Eurice, mia speranza,
Apri gli occhi... rimira
Il tuo tenero amante...
Che fiero dì! che doloroso istante.
Del

Del mio ben luci adorate,
Deh v'aprite per pietà.
Un momento, oh Dio! mirate
Chi costante v'amerà.
Il dover...il Padre...il fato...
Il rigor di stelle irate...
Vengo, amico: Un Figlio ingrato,
Nò, ch'io sia non si dirà.
Vengo... aimè!...ti seguo... oh Dio!...
Ma fuggir dall'idol mio;
Ma lasciarla in questo stato
E' una vera crudeltà.

Nel tempo delle ultime parole di Tel. discende Mentore dalla Nave. Mentore piglia Telemaco per mano, e verso la Nave lo conduce.

Eur. Telemaco...dov'è? Che!..più nol veggo?
Partì l'ingrato!...eccolo.... oh Cielo! ei fugge..
Ebben rimira.

cava un pugnale, e vuol ferirsi.

Tel. Fermati.

si spicca da Ment., e corre a trattenerla.

Eur. Mi fuggi,
E poi crudel mi vieti
Sin l'istesso morir? Eh lascia, ingrato,
Che termini una vita
Alla tua gloria infesta,
Da Calipso abborrita, a me molesta.
Lungi da questo lido,
Scellerato, va pur; vanne, ed aspetta,
Sì, la spero dal Ciel, la mia vendetta.

Ah

Ah! che in sì fier instante
In sì fatal momento
Tutte le smanie io sento
Del più infelice Amor.
Misera... già vaneggio... E che la morte
Può sola dar riposo
All'anima agitata. Addio, mio bene,
E se a pietà ti move
L'estremo eccidio mio, si mora altrove!

parte furiosa.

la segue.

arrestandolo.

Tel. Nò, t'arresta,
Ment. Ma, Prence,
Il tuo valor? . . .
Tel. Vuoi ch'ella mora?
Ment. Sono
Femminili lusinghe.
Tel. Nò, nò, t'achetta;
Tu cerchi dal mio core
Prove di crudeltà, non di valore.

parte dietro ad Eurice, e Mentore lo segue.

Eur. Ma che cercasi? Indegno! oh Dio!
Non ti basta il mio penar.
Tel. Ah mio ben
Eur. Ah non pos'io
L'infedele più mirar.
Tel. Deh pon freno al tuo furore,
Tu mi fai, cara, tremar.
Eur. Vuoi placarmi, traditore,
E mi tenti abbandonar?
Ment. Tu rammenta il tuo valore *a Tel.*
Tu non farlo vacillar. *ad Eur.*

Eur.

Eur. Deh rimani in queſte arene.
Ment. Nò, t'attende il Genitor.
Tel. Ah, fra il Padre, e fra il mio bene
Lacerato è queſto cor.
Eur. a 2
Tel. Idol mio, che pena è queſta!
Ment. Prence imbelle, e qual viltà! *a Tel.*
Ah che torbida tempeſta!
a 3 Che crudel fatalità!

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE
DEL SECONDO BALLO.

L' AMANTE GENEROSA

BALLO PANTOMIMO

D' invenzione ed eſecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANCIANI.

PERSONAGGI.

Un Generale Polacco.
Il Sig. Giuſeppe Canziani.
Un Colonello Polacco.
Il Sig. Pietro Wogt.
Una Figlia del detto Colonello.
La Sig. Maria Caſaſſi Canziani.
Altra Figlia del detto Colonello.
La Sig. Anna Favier Beretti.
Altro Colonello Polacco.
Il Sig. Filippo Beretti.
Un' Uffiziale Ungareſe Comandante d' un Caſtello.
Il Sig. Giuſeppe Herdliſcka.
Una Figlia del detto Comandante promeſſa Spoſa ad un Capitano Ungareſe.
Mad. Binetti.
Un Capitano Ungareſe Promeſſo Spoſo alla detta.
Monſ. Carlo le Picq.
Uffiziali e ſoldati Polachi.
Donne Polache.
Soldati Ungari.

La Scena ſi finge ſotto un Caſtello di Frontiera nell' Ungheria.

A L

A L
RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI VENEZIA.

GIUSEPPE CANCIANI.

IL tempo riſtretto non mi ha permeſſo di poter ſervire queſto Clemente Pubblico di un Ballo Eroico per ſecondo in queſt' Opera. Mi luſingo che l' ani-

animo liberale della Nobiliſſima adunanza, che onora queſto Teatro accetterà in buon grado il picciolo Ballo Pantomimo intitolato: L' AMANTE GENEROSA. Nel fine delle mie operazioni di queſt'anno reſtami di ringraziare l' umaniſſimo Pubblico che l' ha accolte e decorate di prezioſi applauſi, e fo queſt'atto doveroſo col più intimo ſentimento del cuore, e della veneraſione.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Mentore, poi Lifonte.

Ment. E' Sempre in ſu quell' alma
Amor la vincerà? Nè mai la gloria
Potrà di quel Tiran ſpegner l'impero?
Ah, che quaſi io diſpero
Di ridurlo al dover.
Lif. Mentore, oh Cielo!
Quai portenti?
Ment. Che fu?
Lif. Nol ſai?
Ment. Che avvenne?
Lif. Orribili prodigi. Il Ciel favella,
Movonſi i Dei.
Ment. Deh narra il tutto.
Lif. Spinta
Dalle furie d' amor, volea Calipſo
Il Prence in ſuo poter. Appreſſo al Tempio
Di Pallade il trovo. Comparve allora
Elfenore furioſo. Era il conflitto
Già vicino a ſeguir, quando s' innalza
Orribil nembo: Vortici, baleni
Nè ſoſpendon l'orror. Del Tempio auguſto
S' apron

S'apron le porte allora. Il Sacerdote
Sul limitar ſacrato, invan s'oppone
Grida, al voler dei Numi
L'audacia de' mortali. Augurj infauſti
Annunziano ſventure
A queſt' Iſola rea;
E' ſdegnata la Dea. Diſſe, Calipſo,
Elfenore, le Schiere
Lo ſeguano nel Tempio.

Ment. Ecco l'evento,
Che attendeva da te, Dea Protettrice
Della ſtirpe d'Uliſſe.
Del tuo favore, o Dea,
Mi doni un raro eſempio;
Vieni meco Lifonte, andiamo al Tempio.
T'intendo, amica Dea,
Quel che al mio cor predici,
Eventi più felici
Io già ſperai da te.
Ecco placato il Fato
Più da temer non è.

parte con Lifonte.

SCENA II.

Tempio di Minerva, con Ara eſtinta. Viſta del Porto di Mare con una Nave.

Elfenore, ed Eurice.

Elf. PErchè sì meſta, Eurice?
Eur. Il Nume irato

Mi

Mi fa tremar.
Elf. Ancor la ſacra voce
Dell'Oracol temuto
Paleſata non è.
Eur. Qualunque ſia
Sarà nemica alla ſperanza mia.
Povero cur t'intendo
Sò quel che dir mi vuoi,
Comprendo i moti tuoi,
Ah mi tradiſce Amor!

SCENA III.

Gran Sacerdote, Calipſo, Telemaco, Popolo, e detti.

Cal. SAcro Miniſtro, ah vieni
E dal Popolo ſgombra,
E dal mio cor l'affanno. Incenſi, voti,
Vittime all'Ara Auguſta
Son pronta ad offerir.
Sac. Regina, ancora
Tempo non è di pubblicar le voci,
E il voler della Diva. Eſſer preſente
Mentore deve: venga
E allor favellerò.
Cal. Dov'è, ſi cerchi ....
Ah, che da mille pene
Combattuta ſon'io.
Tel. Vedi, ch'ei viene.

SCE.

SCENA IV.

Mentore, Lifonte, e detti.

Ment. E' Placata la Dea? Son le crudeli
Sventure prefagite . . . .
Sac. T'achetta, e voi le mie parole udite.
Dell' immutabil Fato
E' fiſſo nei Decreti
Che Telemaco alfin ritrovi il Padre;
In vano al Ciel contraſta
Quella fiamma infelice
Ch'arde il cor di Calipſo, e il cor d'Eurice.
Cal. (Oh terribile Dea! fiero comando
Che mi lacera il cor.)
Eur. (Ah ch'io previdi
Sì funeſta ſventura.)
Miſera, che farò?
Elf. (Deh, ſanta Diva,
Compiſci i voti miei.)
Lif. Rendi felice
Queſto evento per me.
Ment. Pronta è la Nave
Fauſto il vento, o Signor.
Tel. Ah sì, del Fato
S'adempiano i decreti; il Padre mio
Si ritrovi una volta. Andiamo.
Cal.
Eur. *a 2* Oh Dio!
Tel. Già di Minerva il Nume

M'

M'anima al gran cimento. Ella m'infiamma,
Eſſa mi dà valore.
Andiam, Mentore, omai.
Elf.
Lif. *a 2.* Speranza, o core.
Tel. Sponde felici; addio. Vuol il deſtino
Ch'io da voi m'allontani. Il gran decreto
E de' Numi il voler ſeguir degg'io,
Regina, Amici, amata Eurice, addio.
M'impone l'onore
Ch'io ſciolga le ſarte,
Ma a voi la maggiore
Più tenera parte
Vi laſcio del Cor.
O cruda partita!
Io laſciovi; addio,
Regina, mia vita,
Minor non è il mio
Del voſtro dolor.
in atto di partire.
Cal. Ah, dove corri?
Eur. Almeno
Dammi un guardo, o crudel!
Tel. Laſciami in pace
Partir, idolo mio. Regina io ſento *a Cal.*
De' beneficj tuoi
Tutto il peſo ſul cor. Fauſto ſia ſempre
ad Eurice.
Il Cielo a tuoi deſiri.
Bellißima cagion de' miei ſoſpiri.
Su queſto Regno il Cielo

Spar-

Spdrga benigni influſſi. A te, Regina
Vogliano i Dei clementi
Rendere i giorni tuoi lieti, e contenti.

Ment. Che più ſi tarda!

Tel. Anima mia perdona
Alla fatal neceſſità, Calipſo,
Perdona all' amor mio;
Spiaggie a me sì gradite, Amici, addio.

corre verſo la Nave, e s' imbarca, mentre tutti ſtanno oſſervando.

CORO.

Stelle! che giorno è queſto
Di lacrime, e d' orror,
Di duol così funeſto
Ne fu cagione amor.

Ment. La tua virtude aſcolta,
T' attende il Genitor.

Tel. La mia ragion ſconvolta
Non m' offre che terror.

Eur. Nel mio dolor raccolta
Mancar mi ſento il cor.

Coro Stelle ec.

Fine del Dramma.

70.003.638